

---

Paolo Galli

# NEL BLU

Le Maldive in 18 racconti

**FrancoAngeli**





---

**Paolo Galli**

# **NEL BLU**

Le Maldive in 18 racconti

**FrancoAngeli**

Isbn e-book: 9788835191575

Tutti i disegni inseriti nel volume sono opera di Kevin Kuijper  
(per gentile concessione).

In copertina: foto di Andrea Frazzetta.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della  
licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)

Eventuali link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna  
responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

*A te Valeria,  
un capitolo per ciascuno dei tuoi anni.  
Continua a meravigliarti, sempre*



# Indice

Introduzione	pag.	9
1. Spionaggio cartografico	»	11
2. La moneta perfetta	»	20
3. L'Isola della Speranza	»	25
4. La parola maldiviana che ha conquistato il mondo	»	34
5. Origine degli atolli maldiviani	»	37
6. Isole erranti	»	47
7. Non solo animali marini	»	53
8. Coralli che proteggono	»	60
9. In attesa di un nome	»	69
10. Equivalenti ecologici	»	73
11. Pietre di coralli	»	84
12. L'oro galleggiante	»	90
13. Corde per le navi	»	94
14. Dominant Nation Brand	»	98
15. Bodu Mas	»	101
16. La stella corona di spine	»	104
17. Dalla sabbia alla foresta	»	107
18. Nel blu dipinto di blu	»	110
Appendice: eventi storici principali delle Maldive	»	112
Ringraziamenti	»	113
Bibliografia	»	115



# Introduzione

“Paolo, ho scoperto come si comportano gli Inuit dopo aver cacciato l’orso polare”, mi disse un giorno durante la lezione Inge Rasmussen, la mia professoressa di biologia e scienze naturali delle scuole superiori. Rasmussen continuò spiegandomi che, una volta catturato l’orso, gli Inuit iniziano un rituale speciale: la testa viene posizionata fuori dall’igloo, rivolta verso il punto da cui gli orsi provengono, generalmente il nord, verso il mare ghiacciato. Questo gesto potrebbe sembrare strano a prima vista, mi disse, ma in realtà ha un significato profondo. Gli Inuit credono che gli orsi polari non siano solo animali, ma esseri con uno spirito potente che continua a esistere anche dopo la loro morte. Posizionando la testa dell’orso in quel modo, vogliono mostrare rispetto e riconciliazione con lo spirito dell’orso. È un po’ come dire: “riconosciamo il tuo sacrificio e vogliamo che tu ritorni al tuo ambiente naturale”. La caccia all’orso polare, per gli Inuit, non è solo una questione di vita o di morte, ma un atto di profondo rispetto verso la natura e un modo per mantenere l’equilibrio tra gli esseri umani e il mondo che li circonda. La mia professoressa era di origine danese, colta ed empatica, capace di cambiare la vita degli studenti che ebbero la fortuna di incontrarla, così come successe a me. Perché lo raccontò proprio a me? Perché in quegli anni ero affascinato dal mondo degli Inuit e dai luoghi freddi. Capiterà ancora, nel corso della mia vita, di immaginarmi da adulto in qualche posto nordico, a guardare il mare mentre bevo una tazza di caffè. Ma il destino ha voluto che finissi a lavorare in posti caldi, molto caldi, come le Maldive.

Rimasi affascinato dagli Inuit durante una vacanza a Copenaghen, in Danimarca. Ricordo che era inverno, faceva molto freddo, e che, mentre passeggiavo sul molo, avevo visto alcune persone ubriache che camminavano barcollando. Tornato a casa, condivisi il ricordo con la mia professoressa, la quale mi disse che molto probabilmente si trattava di Inuit e che

era scorretto chiamarli “eschimesi”, un termine coloniale presumibilmente derivato dalla parola “ashkimew”, che significa “mangiatori di carne cruda”. Mi spiegò che spesso venivano a Copenaghen per ubriacarsi. Era infatti una popolazione travolta dalla civiltà occidentale.

Iniziai a recuperare con grande fatica libri che trattavano questo argomento, aiutato dalla mia stessa prof. che si era messa insieme a me a cercare informazioni sugli Inuit. Internet non esisteva e i primi personal computer erano utili solo per giocare a primitivi videogame, non ancora collegati a una rete e privi di un browser, invenzioni che avrebbero fatto la loro comparsa solo qualche anno dopo. Scoprii che alcuni vivevano in Groenlandia, altri in Nord America. Allora era già viva in me la passione per il mare e, intorno ai diciassette anni, quando inizia a farsi sentire la necessità di decidere cosa fare della propria vita, scelsi di studiare i pesci o, meglio, i parassiti dei pesci, non dal punto di vista veterinario, ma ecologico: quali strategie mettevano in atto per sopravvivere, come si nutrivano, ecc. Mi immaginavo un’occupazione che appagasse i miei interessi e che fosse nello stesso tempo sufficientemente specifica da garantirmi una mia nicchia, così da non indurmi a entrare in competizione con altri (non sapevo ancora nulla di nicchie ecologiche e di competizione intra e interspecifica). E così feci!

Il mio sogno già allora era quello di poter applicare tutto ciò che avrei appreso durante i miei studi universitari, nel corso di laurea in Scienze Biologiche, in un paese affacciato su mari freddi, ma tutti i miei sforzi orientati verso questa direzione si rivelarono un totale disastro. Mi ritrovai, per caso o per fortuna, a studiare le Maldive. Ed è di questo che vi narrerò in questo libro.

# 1

## Spionaggio cartografico

Ai giorni nostri disponiamo di mappe del pianeta di qualsiasi regione, ottenute con i mezzi più disparati. Per osservare una delle 1192 isole delle Maldive basta andare su *Google Maps*, spostarsi con il mouse nella zona di interesse, zoomare, cambiare la modalità di visualizzazione e, in una sorta di spionaggio cartografico, scrutare indisturbati tutti i dettagli del luogo. Ovviamente non è sempre stato così. In passato le informazioni si ottenevano grazie al lavoro dei cartografi, figure di grande prestigio considerate, nelle epoche in cui vissero, sia scienziati sia artisti. Le loro mappe non solo servivano a scopi pratici, come la navigazione e l'esplorazione, ma erano anche opere di rappresentazione del mondo conosciuto e sconosciuto.

Nell'antichità classica le Maldive sono menzionate per la prima volta nella *Geografia* di Claudio Tolomeo, un geografo, matematico e astronomo greco-egiziano che visse nel II secolo d.C. Nella sua opera Tolomeo descrive un gruppo di isole nell'Oceano Indiano riconducibili con buona probabilità alle Maldive.

Per avere una rappresentazione cartografica delle Maldive dobbiamo aspettare la Tabula Rogeriana del 1154 (**figura 1**), una delle mappe più celebri della storia della cartografia medievale. Fu realizzata dal geografo, cartografo e viaggiatore arabo al-Idrisi su commissione di Ruggero II di Sicilia, re normanno. L'opera fa parte di un trattato geografico più ampio, intitolato *Kitab Rujjar* ("Il Libro di Ruggero"). La mappa, redatta in base alle conoscenze di allora, è la prima in cui sono rappresentate le Maldive. Per cercarle non dobbiamo orientare il nostro sguardo come faremmo oggi, più o meno in basso e a destra ma in alto e un poco a sinistra. Questo perché le mappe arabe medioevali venivano redatte con il nord rivolto verso il basso. Nella mappa l'Europa si trova a destra con l'Italia in al-

to rispetto alla Germania, la Penisola Arabica con il Mar Rosso a destra e il Golfo Arabico a sinistra, sopra l'India si trova lo Sri Lanka, a destra del quale, in alto, è possibile osservare un gruppetto di isole, le Maldive. Se non riuscite a vederle, vi suggerisco di ruotare il libro sottosopra in modo tale che le Maldive appaiano come un insieme di piccole isole in basso e a sinistra dell'attuale Sri Lanka. Al-Idrisi chiamava queste isole maldiviane "Dīwah al-Mahāldīb" o "Mahal Dibiyat", nomi derivanti probabilmente da una traslitterazione araba del loro nome locale o di uno simile usato da marinai e mercanti arabi e persiani attivi nell'Oceano Indiano. Già perché le Maldive sono state in passato tutto tranne che territori sconosciuti, ma di questo parlerò più avanti. Una delle ipotesi dell'origine del nome Maldive vuole che derivi da "Mahal Dibiyat", trasformato nei secoli fino a diventare "Maldive". Da allora in poi le Maldive hanno avuto un posto d'onore in tutte le mappe che rappresentavano quella parte di mondo. Tra le più importanti troviamo quella prodotta nel XVIII secolo da Jacques-Nicolas Bellin (**figura 2**), idrografo ufficiale del re di Francia, Luigi XV, noto per le sue mappe precise e dettagliate delle regioni esplorate dai francesi. Bellin è stato il primo a rappresentare gli atolli e le isole maldiviane con i loro dettagli piuttosto che come una semplice linea di punti nell'Oceano Indiano, come era stato fatto sino ad allora. Uno dei motivi per cui le Maldive iniziarono nel corso degli anni a essere disegnate nei minimi dettagli era legato alla paura dei naviganti di rompere la chiglia di legno delle imbarcazioni contro una delle scogliere coralline ampiamente diffuse nell'arcipelago maldiviano. Non dimentichiamo che le scogliere coralline (*reef* in inglese) maldiviane sono le settime al mondo per estensione.

Il problema rappresentato dai coralli per la navigazione è raccontato molto bene nel libro *Magellano* di Stefan Zweig, in cui viene descritto come i sogni di gloria dell'esploratore si frantumarono contro le scogliere coralline delle Filippine. Ferdinando Magellano fu il primo occidentale a raggiungere l'Oceano Pacifico via mare. Dopo la scoperta del Nuovo Mondo da parte di Cristoforo Colombo, altri esploratori decisero di intraprendere la stessa strada. Magellano fu però l'unico a circumnavigare l'America del Sud, attraversare lo stretto che porta il suo nome, lo stretto di Magellano, e a risalire le coste occidentali dell'America sino a raggiungere le Indie Orientali. Riuscire a raggiungere le Indie via mare era il sogno di tutti i commercianti, perché questa nuova via avrebbe permesso, tra l'altro, di aggirare i territori controllati dall'Impero Ottomano, che monopolizzava il commercio terrestre imponendo tasse elevate. Attraverso il mare, le nazioni europee avrebbero potuto accedere direttamente a beni preziosi, come spezie, sete e altri prodotti esotici, senza dover dipendere

da intermediari. Non va inoltre dimenticato che i viaggi via mare avrebbero rappresentato un'alternativa più sicura rispetto ai percorsi terrestri, spesso esposti a briganti, guerre locali e condizioni climatiche proibitive.

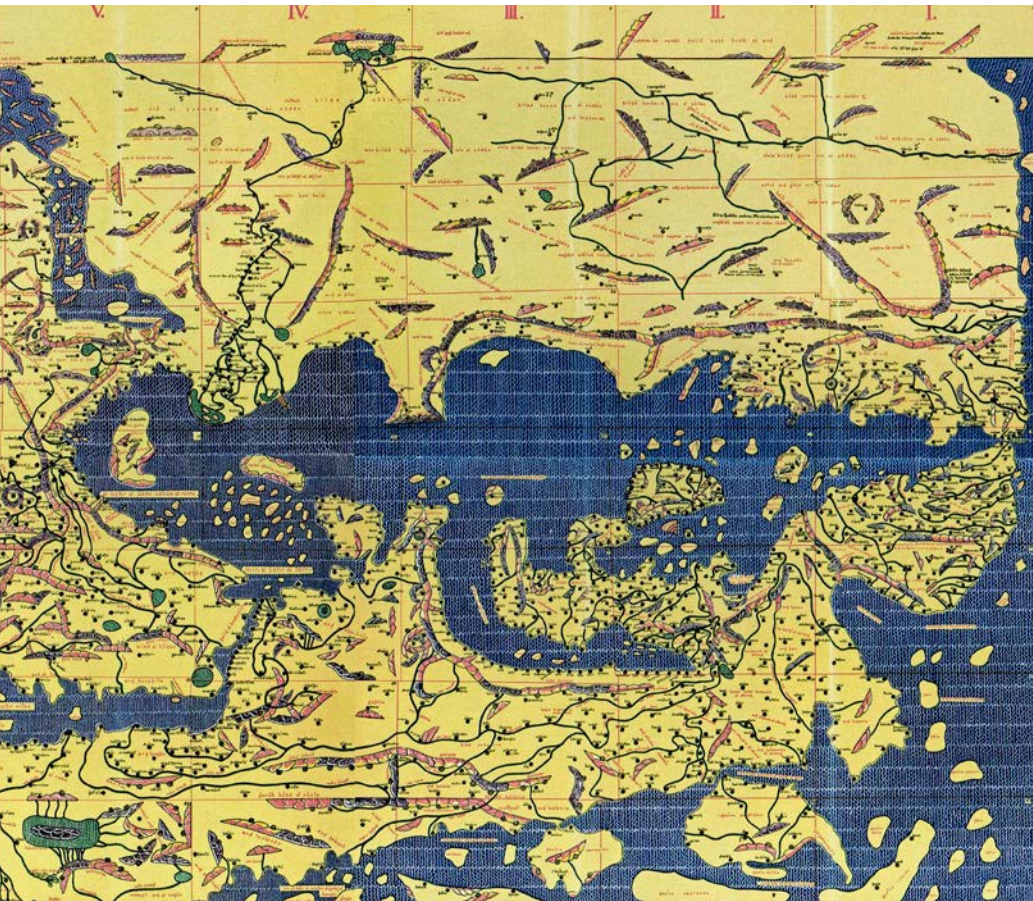
In uno dei suoi viaggi via terra verso le Indie, Magellano catturò o acquistò uno schiavo di origine malese di nome Enrique (a volte scritto Henrique o Enriquillo). Enrique era originario della regione di Malacca, nell'attuale Malesia, e fu proprio lui a svolgere un ruolo di primo piano nel determinare se Magellano avesse realmente raggiunto le Indie via mare. Un problema non da poco che Magellano dovette affrontare era infatti quello di poter affermare con sicurezza di aver raggiunto la destinazione: una volta arrivati in un territorio sconosciuto, come si poteva stabilire con certezza di essere nelle Indie? Colombo stesso, per esempio, aveva commesso un errore, scambiando l'America per parte del territorio indiano. Sorprendente, semplice e geniale allo stesso tempo, fu lo stratagemma ideato da Magellano. Ogni volta che riteneva di essere giunto nelle Indie Orientali, chiedeva allo schiavo Enrique di scendere dalla caravella e parlare con la popolazione locale: se si capivano, significava che erano arrivati; in caso contrario, Enrique veniva fatto risalire a bordo e la spedizione proseguiva verso una nuova destinazione. Un giorno, venne chiesto a Enrique di scendere e parlare con la popolazione locale. Con grande gioia, Enrique fu in grado di comprendere il loro linguaggio: finalmente erano riusciti a circumnavigare il globo! Erano arrivati nelle Filippine. Magellano sapeva di essere diventato uno degli uomini più ricchi del mondo: al suo ritorno in patria avrebbe ricevuto ingenti somme di denaro sia dal Papa, con cui aveva firmato un accordo, sia dal re di Spagna. Ma torniamo alla sua rovina: le scogliere coralline. Un giorno, mentre si riposava in attesa di ripartire, venne a sapere di una tribù ribelle guidata da un certo Lapu-Lapu. Al fine di far valere la sua supremazia, o annoiato nell'attesa del ritorno, decise, insieme a un gruppo di suoi uomini, di dare una lezione a questa tribù ribelle. Lui e i suoi uomini, bardati delle loro armature lucenti, salirono sulle scialuppe per raggiungere l'isola infarcita di riottosi, ma giunti in prossimità dell'isola si accorsero di non poter proseguire per la presenza di scogliere coralline che bloccavano il movimento delle loro imbarcazioni. Decisero quindi di scendere e di percorrere le ultime decine di metri immersi nell'acqua sino alla vita. Affaticati e rallentati dalle loro armature metalliche, diventarono facili prede delle frecce lanciate copiosamente dagli indigeni innervositi dalla loro presenza. Pochi coralli, interposti tra Magellano e un gruppo di riottosi, furono sufficienti a interrompere le ambizioni di gloria appena assaporate da un uomo che aveva osato e ottenuto quello che nessuno era mai riuscito prima:

Sud



Nord

**Figura 1** Tabula Rogeriana in cui viene rappresentato per la prima volta l'Arcipelago maldiviano. Nel riquadro rosso sono evidenziati: a) India; b) Sri Lanka; c) Arcipelago maldiviano. Le mappe arabe medioevali venivano redatte con il nord rivolto verso il basso.



Ovest

circumnavigare il pianeta e raggiungere le Indie via mare. Ah, se solo Magellano avesse avuto una mappa in cui erano riportate le scogliere coralline, forse non sarebbe morto in un modo così banale.

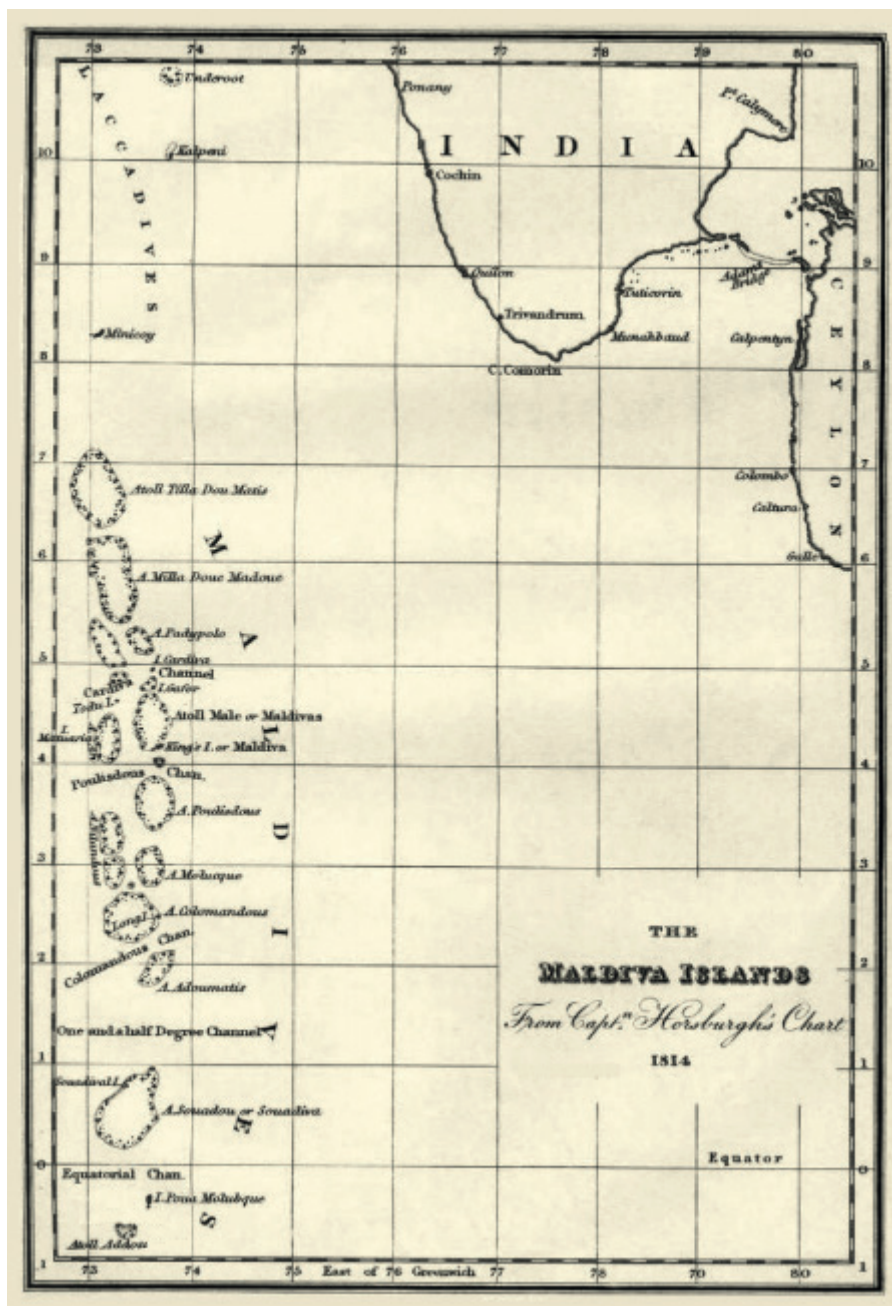
Tornando alle nostre mappe, tra i più grandi cartografi che descrissero in modo più che dettagliato l'Arcipelago maldiviano, con tanto di presenza di reef, ci furono James Horsburgh (**figura 3**), cartografo scozzese della Compagnia Britannica delle Indie Orientali e Robert Moresby, ufficiale della Marina britannica.

Così come il destino di Magellano venne dettato dai coralli, lo stesso capitò a James Horsburgh la cui decisione di produrre mappe dettagliate dell'Oceano Indiano maturò dopo un naufragio dovuto proprio ai coralli. Le mappe di Horsburgh divennero l'opera di riferimento per la navigazione dell'Oceano Indiano nella prima metà del XIX secolo, questo almeno sino a quando non comparvero le mappe di Robert Moresby (**figura 4**). Moresby utilizzò i lavori di James Horsburgh come guida per i suoi stessi studi tanto che, in segno di riconoscenza, denominò Horsburgh Atoll un piccolo atollo a sud del South Maalhosmadulu Atoll. Le mappe di Moresby, realizzate tra il 1834 e il 1836, erano così accurate nel rappresentare atolli e isole che furono utilizzate per molti anni a seguire. Tra le informazioni riportate vi erano ad esempio quelle sulle isole con "buona acqua", utilizzabile dai marinai per fare rifornimenti, o quali canali fossero i migliori per entrare nella capitale di Malé. Anche in questo caso in onore del lavoro svolto da Moresby, il canale tra il North Maalhosmadulu Atoll e il Fesdhuthere Atoll è stato chiamato Moresby Channel.

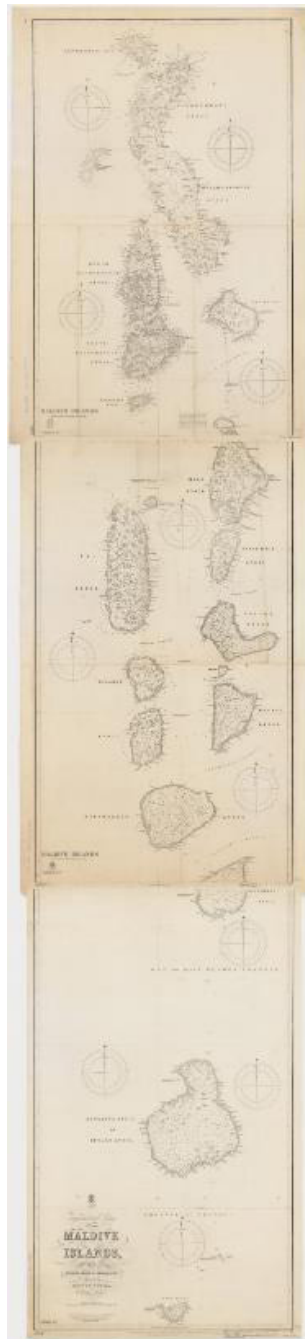
Tra i nomi blasonati che utilizzarono le mappe di Moresby figura quello di Charles Darwin. In uno dei suoi libri, del 1842, dal titolo *La struttura e la distribuzione delle barriere coralline* Darwin fa proprio riferimento alle osservazioni fatte da Moresby.



**Figura 2** Mappa delle Maldive di Jacques-Nicolas Bellin, 1750.



**Figura 3** Mappa delle Maldive di James Horsburgh, 1814.



**Figura 4** Mappa delle Maldive di Robert Moresby, 1835.